

Bondi Beach: in Australia il dispositivo allestito contava soltanto su due agenti

# La strage annunciata: tutte le falle della sicurezza



A cura di  
**STEFANO PIAZZA**

L'incriminazione formale di Naveed Akram, 24 anni, per terrorismo, quindici omicidi e numerosi altri capi d'accusa certifica sul piano giudiziario ciò che sul piano dei fatti appare ormai incontestabile: la strage di Hanukkah a Bondi Beach non è stata un atto imprevedibile, ma il punto di arrivo di una lunga catena di errori, omissioni e sottovalutazioni da parte del sistema di sicurezza australiano. Il primo elemento, ormai cristallizzato, riguarda il dispositivo di protezione dell'evento. Alla celebrazione ebraica, che aveva richiamato circa duemila persone in uno dei luoghi più frequentati e simbolici di Sydney, erano stati assegnati soltanto due agenti di polizia. Una scelta difficilmente difendibile, assunta nonostante gli allarmi preventivi provenienti da Israele, l'aumento esponenziale degli

episodi antisemiti registrati nel Paese negli ultimi mesi e un contesto internazionale segnato da una rinnovata minaccia jihadista. La conferma è arrivata dallo stesso premier del Nuovo Galles del Sud, Chris Minns, che ha tentato di giustificare la decisione parlando di pattuglie "nelle vicinanze". Una spiegazione che, alla luce di quindici morti e quarantasette feriti, appare più come una ammissione di fallimento che una difesa credibile. Ma la falla più profonda non riguarda solo il giorno dell'attacco. Naveed Akram era noto alle forze dell'ordine almeno dal 2019, quando era finito sotto osservazione per frequentazioni in ambienti radicalizzati legati a una moschea estremista di Sydney. Un circuito che gravitava attorno alla figura di Isaak El Matari, jihadista australiano identificato dagli apparati di sicurezza come affiliato allo Stato Islamico e già condannato per terrorismo. El Matari aveva pianificato un'insurrezione, tentato il reclutamento di militanti, cercato di procurarsi armi da fuoco e persino provato



Naveed Akram e il padre Sajid

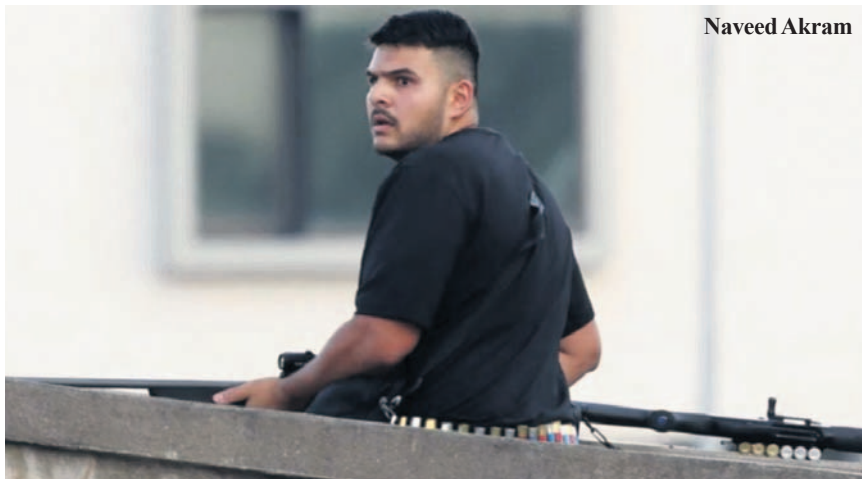
discorsi in vista di un possibile viaggio in Afghanistan. Nonostante questi precedenti, il sistema di prevenzione non ha impedito che soggetti a lui collegati continuassero a muoversi liberamente sul territorio australiano.

## Padre e figlio radicalizzati

Un ulteriore punto critico riguarda i viaggi internazionali. Il padre Sajid morto durante l'attacco e il figlio, hanno trascorso l'intero mese di novembre a Mindanao, nelle Filippine, una delle aree storicamente più esposte all'insurrezione jihadista nel Sud-Est asiatico. Un territorio da decenni monitorato dalle intelligence occidentali per la presenza di gruppi affiliati

ad al-Qaeda e allo Stato Islamico. Eppure, nessuna interdizione, nessun fermo preventivo, nessuna misura restrittiva è stata adottata né prima della partenza né al rientro in Australia il 28 novembre. Le autorità hanno ammesso che le "ragioni del viaggio" restano ancora oggi oggetto di indagine, una dichiarazione che evidenzia tutta la fragilità dei controlli su soggetti già attenzionati. Il fallimento si estende anche al controllo delle armi. Gli attentatori sono riusciti ad accumulare armi acquistate legalmente e ordigni artigianali all'interno di un appartamento preso in affitto, senza che alcun sistema di allerta si attivasse. Un dato che solleva interrogativi pesanti sul-

l'efficacia dei meccanismi di verifica incrociata tra radicalizzazione nota, precedenti investigativi e accesso agli armamenti, in un Paese che fa della rigidità normativa uno dei pilastri della propria narrazione sulla sicurezza. A questo si aggiunge il tema, mai risolto, della predicazione estremista. Secondo fonti dell'antiterrorismo, Naveed Akram sarebbe stato un seguace di Wisam Haddad, predicatore salafita di Sydney noto per posizioni feroceamente antisemite e apertamente pro-ISIS. Ambienti e figure conosciute, denunciate da anni, ma che continuano a operare in una zona grigia, tra libertà di espressione e propaganda ideologica, senza un'efficace strategia di contrasto preventivo. Infine, il dettaglio più tragico e simbolico. Le prime vittime dell'attacco, Boris e Sofia Gurman, una coppia ebreo-russa residente a Bondi, hanno tentato di fermare gli attentatori a mani nude, rallentando l'azione e probabilmente salvando altre vite. Un gesto di coraggio che mette in risalto, per contrasto, l'assenza dello Stato nel momento cruciale. La strage di Bondi Beach non è dunque soltanto il frutto del fanatismo ideologico. È il risultato di una sequenza di falle sistemiche: allarmi ignorati, soggetti radicalizzati lasciati liberi di muoversi, viaggi in aree jihadiste non monitorati, controlli sulle armi insufficienti e una protezione dell'evento gravemente sottodimensionata. In un Paese che ama presentarsi come modello di selettività e sicurezza, i fatti di Sydney raccontano una realtà ben diversa: un sistema incapace di trasformare l'intelligence in prevenzione concreta, con conseguenze devastanti.



Naveed Akram

Mercosur, tensioni interne mettono a rischio l'accordo commerciale con il Sudamerica

# Un nuovo psicodramma targato UE

Doveva essere la reazione vincente alla politica commerciale statunitense e invece si è trasformato nell'ennesimo psicodramma UE. L'accordo UE-Mercosur, l'area di libero scambio che riunisce Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay si sta arenando proprio prima di essere finalizzato. Mai prima d'ora dei negoziati erano stati così lunghi. Avviati nel 1999, le discussioni si sono svolte in totale opacità e senza tenere conto delle voci opposte, in primis gli agricoltori. L'accordo prevede che, nell'arco di dieci anni, il Mercosur liberalizzi il 90% delle importazioni di beni industriali europei e il 93% dei prodotti agricoli, riducendo progressivamente le barriere tariffarie e non tariffarie. Secondo la Commissione Europea, l'accordo stimolerebbe le esportazioni europee di automobili, macchinari, vini e liquori. In cambio, faciliterebbe l'ingresso in Europa di carne, zucchero, riso, miele e soia sudamericani, il che suscita allarme nel settore agricolo. Mentre la Commissione europea spera di finalizzare l'accordo in Brasile il prima possibile, una manciata di paesi sta

cercando di rinviare il voto degli Stati membri. Il più contrario è la Francia, il cui governo già fragile è confrontato da giorni da feroci proteste da parte degli agricoltori per la gestione dell'epidemia di dermatite nodulare contagiosa. Il presidente francese Emmanuel Macron è ben consapevole che dare la sua approvazione all'accordo commerciale questa settimana sarebbe una decisione politica altamente rischiosa.

## Concorrenza sleale e rischi ecologici

I contrari, che non sono solo agricoltori, motivano la loro opposizione con il fatto che il Mercosur aprirebbe il mercato UE a prodotti che non sottostanno alla legislazione europea. In Brasile, per esempio, vengono utilizzati molti pesticidi non autorizzati o vietati nell'UE, come glifosato, imidacloprid, cipermetrina, carbofurano, metolaclo e atrazina. Inoltre, gli oppositori temono una potenziale accelerazione della deforestazione della foresta amazzonica, ciò che spiega l'opposizione dei gruppi ecologisti all'accordo. Le proteste francesi potrebbero esten-

dersi a altri paesi, in particolare se si considera che i sindacati agricoli europei, anch'essi contrari all'accordo commerciale, continuano a esercitare pressioni. Giovedì una manifestazione a Bruxelles ha visto arrivare 10'000 agricoltori nella capitale belga. Parigi sta cercando di convincere altre capitali europee a sostenere la sua posizione. Polonia, Ungheria, Austria e Irlanda sostengono la Francia. E l'Italia potrebbe unirsi a loro: il Primo Ministro italiano Giorgia Meloni e Macron hanno concordato lu-

nedi sulla necessità di rinviare il voto finale sull'accordo commerciale UE-Mercosur, secondo quanto riportato da Reuters. Tedeschi, spagnoli e scandinavi, invece, contano su questo accordo per rilanciare l'economia europea in difficoltà contro la concorrenza cinese e i dazi statunitensi.

## Nuova crisi europea?

"Se non si raggiunge un compromesso questa settimana, rischiamo una grave crisi europea. Sarebbe un fallimento totale per la Commissione,

per la Germania e per la Spagna", ha dichiarato all'AFP un diplomatico europeo, a condizione di anonimato. Da parte sua, la Commissione europea è determinata a concludere l'accordo commerciale con il Mercosur. Lunedì ha respinto categoricamente la richiesta francese. "L'accordo è una questione della massima importanza per l'Unione europea, dal punto di vista economico, diplomatico e geopolitico, ma anche in termini di responsabilità sulla scena mondiale", ha dichiarato ai giornalisti il portavoce della Commissione Olof Gill, aggiungendo che l'esecutivo europeo auspica ancora che l'accordo commerciale venga firmato entro la fine dell'anno. Dopo un anno di umiliazioni dagli Stati Uniti, costretti a un accordo sbilanciato verso Washington, messi da parte sulla guerra in Ucraina, si capisce perché Bruxelles cerca a tutti i costi una vittoria politica che ne rilanci le quotazioni. Ma, a cinque minuti dalla mezzanotte, tutto rischia di saltare e gettare l'Unione in un nuovo baratro fatto di litigi e proteste.

K.C.

